

*3/4 vita musica  
e miracoli  
di un artista  
di merda*

*scritto da Luca Gaeta e  
Salvatore Rancatore  
andato in scena al  
teatro L'arciliuto*

# Sapore di vita



di MARIA FRANCESCA  
STANCAIANO

Un puro che si affaccia sul mondo con le proprie riflessioni, il proprio vissuto, i propri punti interrogativi, alcuni tramutabili in esclamativi, altri no; sospesi nell'etere come palloncini, belli da guardare, sospesi mentre ondeggiavano senza alcuna pretesa se non quella di continuare a godere di vita propria. Un cantastorie contemporaneo, della nostra storia, del nostro tempo che si osserva, e ci riporta preziosi aneddoti di una società che costringe a stare in bilico come funamboli, a muoversi in maniera spericolata in mezzo ad un'apparente sicurezza; cammina sulle braci ardenti, ma con la leggerezza di chi sa danzare sopra le acque. Ecco che emerge in questo modo, al teatro L'arciliuto, Salvatore Rancatore con *3/4 musica e miracoli di un artista di merda*, un monologo fir-

mato dall'attore stesso e da Luca Gaeta avvezzo a scavare l'animo umano con dolcezza e sapienza. Salvatore è Totò, se stesso: si mette a nudo amabilmente, interagendo con il pubblico, invitandolo nel suo mondo fatto di lampadine, di una piccola sedia: luogo della sua infanzia sopra cui stanno i suoi genitori, le tradizioni, i profumi della tavola di un pranzo o di una cena al ritorno da un successo o da un'ulteriore delusione. Un cantante mediocre che non si arrende e che ricompone, come un totem, gli episodi più significativi della sua vita, tra una battuta e una canzone, tra una suonata al pianoforte – quello del maestro Edoardo Savattieri – ed il giro delicato di un carillon, riecheggiando un mondo ovattato, onirico, colmo di speranza: quel mondo che ci salva dalle angherie dei treni persi

per corse sbagliate, per pugni che hanno fatto male, troppo per continuare a sentire il dolore di decisioni anch'esse sbagliate. Un dolce uomo che risveglia la voglia di tornare ad essere positivi, di guardare sempre l'altro lato della medaglia: perché mentre parla di sé, ridendo e non solo, riesce ad accarezzare il cuore dello spettatore come a volerlo tranquillizzare, come volesse prenderlo per mano per sorridere insieme a lui. "Non si può separare quello che si fa nella vita dalla vita... e la vita finisce in quello che si fa anche se a volte facciamo finta di niente". Sono abiti che indossiamo dal momento in cui usciamo, dal giorno dopo e dopo ancora; sono moniti di vita, di speranza, di confidenze. Sono i 3/4 del ritmo della vita di ciascuno di noi, una vita prigioniera di sovrastrutture dannose.

RIPRODUZIONE CONSENTITA